

Marginalia

Sul relativismo: nota

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale – Università di Firenze

Il relativismo logico, filosofico, politico implica pluralismo e laicità: due condizioni sociali e cognitive affatto semplici. Forse innaturali in società ancorate al primato delle “certezze”, religiose, metafisiche, anche scientifiche (si ricordi il positivismo ottocentesco), ma oggi sempre più necessarie nell’habitat umano-sociale delle società moderne o post che siano. Comunque sulla sua funzione e possibilità si spara a zero da vari punti di vista: neodogmatismi, fondamentalismi, ideologismi chiusi etc. Come pure rilevandone i paradossi logici, come quello esposto da Williamson che rileva come “il relativismo non è relativista in merito a se stesso”, tesi che appare piuttosto un sofisma.

Il “segreto” del relativismo posto come condizione strutturale delle società avanzate attuali sta proprio nel dialogo, riportato al suo senso/valore originario (socratico, verrebbe da dire). Anche tra visioni-del-mondo, anche tra gerarchie-di-valori diverse e anche opposte, radicate in “ordini” (logici, culturali, sociali etc.) differenti, anche tra individui-portatori-di-ideologie e tra le ideologie stesse quel dialogo come confronto attivo, come parlare insieme, come confronto per costruire intese (tramite la tolleranza prima, poi come *métissage* e infine fusione-di-orizzonti) resta il principio-aureo a cui assegnarsi per dar vita davvero a una società laico-pluralista, che guarda a un *anthropos* non solo e non tanto dell’appartenenza bensì anche e soprattutto dell’incontro-dialogo per costruire insieme orizzonti nuovi di convivenza. Ed è ciò che reclama proprio quell’uomo planetario che è ormai di fatto *in votis*, che è teoricamente ben definito, che va realizzato concretamente con un’operazione pedagogica già *in interiore homine*.

Il relativismo implica rispetto per le differenze e il considerarle come valore, come risorsa per un arricchimento etico e cognitivo, implica poi il colloquio costante tra diversi che tiene fermo ciò che unisce, ma anche ciò che allontana, aprendo qui il gioco sottile delle interpretazioni sulle diversità, costruendo un iter dialettico che si lega al regolatore-massimo dei diritti umani, sempre inviolabili per definizione. Ciò, è vero, implica anche conflitti i quali però si sciogliono solo tramite il dialogo e a ogni livello, dal politico al personale, se si è animati di apertura dialogica, a quello religioso. Come è avvenuto perfino nella Chiesa Cattolica. Solo un’apertura? Con risultati modesti? Non proprio. A ben guardare, già da Assisi 1986 su su fino al richiamo alla misericordia da parte di Papa Francesco.

Certo l’iter del dialogo per realizzare un sano relativismo (non scettico ma operativo e “tarato” su incontro-con-intesa) è sempre lungo, complesso, capace di creare opposizio-

ni (antirelativismi a più facce), ma è ormai necessario e insostituibile nel Mondo Attuale contrassegnato da Globalizzazione, Multiculturalità, Migrazioni, sfidato dalla Tecnica e insieme da un'Antropologia resa più erosa e incerta, da ripensare *ab imis* ma vincolandola a un umanesimo nuovo e intramontabile insieme. Il Mondo della Complessità e del Pluralismo e della Sfida del Futuro. Lì il relativismo è criterio-guida e aureo e insostituibile. Oggi e ancora domani.

Allora a questo punto sorgono due quesiti. 1) Perché l'attacco al relativismo considerato come modello negativo? 2) Quale il modello dialogico che lo deve costruttivamente animare e regolare?

Prima risposta: per l'*habitus* mentale e morale e sociale indotto dalle Certezze, dai Dogmi, dalla Volontà-di-Verità e dalla Paura del Pluralismo visto come perdita, invasione, alterità-che-fa-minaccia, che chiude a incontri e a dialoghi in modo pregiudiziale, per autodifesa ma oggi arcaicizzante e antistorica. Seconda risposta: si torni davvero al dialogo socratico e lo si estenda a pratica sociale di comunità, di vita associata, di coscienza democratica diffusa e condivisa, tramite l'ironia (che de-costruisce certezze e le espone al dubbio), la maieutica (che rinnova il soggetto ponendolo in un'ottica psicologica dello stare-nella-ricerca), il conosci-te-stesso (che fa emergere l'*humanitas* di ogni uomo risvegliato nella sua interiorità), la dialettica (che è cammino discorsivo/argomentativo che sale dal particolare all'universale e qui fa fusione-di-orizzonti; e si pensi solo, per esemplificare, all'iter costruttivo posto al centro del Simposio platonico), la funzione dell'idea (di ciò che è generale e svolge un ruolo regolativo). Un *iter* preciso e prezioso ancora oggi che permette di dar vita a una nuova forma mentis.

Certo il predominio oggi tecnologico anche del fare-dialogo (senza faccia-a-faccia, esposto in 140 segni, narcisistico, etc.) blocca il dialogo-vero/autentico (personale e vissuto) e da tener vivo in tutte le agenzie formative, a partire dalla scuola. E da riportare proprio a questa sua radice socratica. Finalità difficile? Forse, ma che oggi ci è imposta dal Nostro Tempo e che non è affatto impossibile interiorizzare a livello dell'io e a quello della collettività. Con una buona prassi pedagogica che attraverso tanti modelli (da Buber a Dolci, anche a Capitini etc) ci sta ancora davanti e come compito e come possibile conquista.